

# «Piacenza, ecco i numeri della strage sommersa»

## CRISTADORO: STATISTICHE INCOMPLETE, LE VITTIME SONO 1.200, GLI INFETTI 75MILA

**Maurizio Pilotti**  
maurizio.pilotti@liberta.it

### PIACENZA

● La Bestia - il coronavirus che ha colpito il nostro territorio - può essere rappresentata in molti modi. Il suono delle sirene delle ambulanze per giornate intere, la bare accumulate, gli sguardi stanchi di medici e infermieri dietro le mascherine anti-Covid.

Qui di fianco ne vedete un'altra: sembra un serpente velenoso, rosso fuoco, che all'improvviso alza la testa per uccidere dopo aver silenziosamente seguito il profilo dei decessi dell'anno precedente, rappresentati dall'area in rosa sottostante. Da metà marzo a metà aprile lo scostamento diventa drammatico. La differenza tra il serpente rosso e la zona rosa è molto più ampia dei numeri dei decessi ufficiali Covid, e crea le premesse per una proiezione tragica: quando a metà aprile i morti ufficiali sul territorio piacentino erano 732, la statistica ragionevole già su 1.200 vittime. Figurarsi oggi, con i decessi a quota 925. Anche sui contagi la sua proiezione parlava di 75mila positivi (contro i 3.079 dei tamponi ufficiali): una cifra monstre, su cui convergono però molti pareri.

Nessuno ha voluto nascondere verità spinose. Ma nei giorni più caotici nella storia della sanità moderna, è stato difficile attribuire a tutti i decessi la "patente" di vittima Covid, con tamponi non fatti, morti dichiarate senza tracciare, profilare, rendere la statistica affidabile. C'era molto da fare e poco tempo per farlo: forse alla fine i conti non tornano per questo.

Ma Aldo Cristadoro, fondatore e amministratore delegato di InTwig, giovane azienda di data management con radici bergamasche, è uno che coi numeri ci lavora tutti i giorni. Un lavoro di precisione e cura dei dettagli, un po' tra il detective e il sondaggista politico. È stato lui un mese fa con InTwig - riempiendo un vuoto che forse sarebbe toccato agli uffici di statistica pubblici, regionali e statali - a scoprire che i conti della strage silenziosa di Bergamo non tornavano, che le vittime

erano molte di più di quanto dichiarato. Spesso due, tre, anche quattro volte. Lo vennero a intervistare da tutto il mondo, ne ricavò una piccola fama mediatica - per una scoperta nata da «un pensiero laterale», dice lui - che quasi sembra imbarazzarlo. E poi non c'è tempo: ci sono i maledetti numeri da far tornare: ora InTwig sta spostando il proprio telescopio statistico su territori diversi della Lombardia, e quindi anche su Piacenza. Un momento: ma non eravamo in Emilia?

«Non ci sono dubbi che per tempi e virulenza del contagio - spiega Cristadoro - Piacenza appartenga al focolaio lombardo, che l'Emilia sia stata un'altra storia. La mia ipotesi è che esista un vettore unico del contagio, da nord verso sud che parte dalle valli bergamasche e arriva fino a Piacenza. Niente del genere se si va a est del vettore, in Veneto: e lì diciamo che i numeri cambiano perché sono state adottate politiche di tracciamento precoce, quindi non sapremo mai come sarebbe stato se avessero fatto come gli altri. Ma niente del genere neppure a ovest, dove c'è Milano, che resta il grande mistero per la mancata esplosione epidemica in città. Ma Piacenza per me è lì, su quell'asse che parte dai capannoni della Val Brembana e scende colpendo con furia Brescia, Cremona, Lodi e poi voi».

Cristadoro identifica per questo territorio - il più flagellato al mondo, come una Wuhan italiana a cavallo di

due regioni -, alcuni fattori comuni: «Sono luoghi ad alta densità produttiva di tipo industriale o logistico. Questo spiegherebbe in parte perché Milano, molto più concentrata sui servizi e il terziario, sarebbe riuscita ad evitare il peggio pur essendo una delle zone a più alto flusso di persone».

La chiave, forse, potrebbe essere nei distretti produttivi: Piacenza con la sua vocazione alla logistica potrebbe essere stata inclusa nel cratere lombardo per la combinazione letale di alti flussi di traffico con la vicinanza alla "zona rossa" lodigiana, della quale di fatto è molto più capoluogo di provincia della stessa Lodi.

Altro nodo allo studio: gli scambi commerciali. «Se è vero che 20mila persone ogni settimana - spiega ancora l'ad di InTwig - volavano da e per Wuhan atterrando a Orio al Serio - dovremmo sapere chi c'era a bordo di quei voli: manager milanesi, o piuttosto tecnici, addetti al controllo di gestione che poi magari abitano a Piacenza, a Cremona, a Codogno, ad Alzano e si sono portati a casa il virus già a dicembre? Sarebbe fondamentale sapere chi erano, da quando viaggiavano, come lo facevano e dove rientravano. Forse la chiave per capire è proprio in quei liste d'imbarco».

È qui che Cristadoro sembra un detective: scoprire chi era su quei voli non è mera curiosità statistica. Serve a capire da quale porta è entrata la Bestia, e a chiuderla in tempo la prossima volta. Ma c'è da combattere contro l'approssimazione italiana. «Nessuno in questo paese sembra capace di contare - dice ancora Cristadoro -. Ma quando le risorse sono scarse, come durante l'epidemia, sapere di cosa si dispone e saperlo allocare rapidamente è fondamentale. Purtroppo da noi le conoscenze funzionano a silos, con sistemi che tra loro non dialogano. Il nostro punto debole in questa crisi mi è parso proprio la malgestione dei dati, il non aver predisposto dei sistemi d'allarme statistici che ci permettessero di prepararci al peggio». Chi l'ha fatto - coreani, tedeschi, veneti - ha avuto ragione. Gli altri contano - oltretutto sbagliando, per difetto - i morti.



**C'è un vettore di contagio - dice l'ad di InTwig - che da Bergamo arriva fino a voi»**



**Forse fatale la combinazione di vocazione logistica e vicinanza alla zona rossa»**